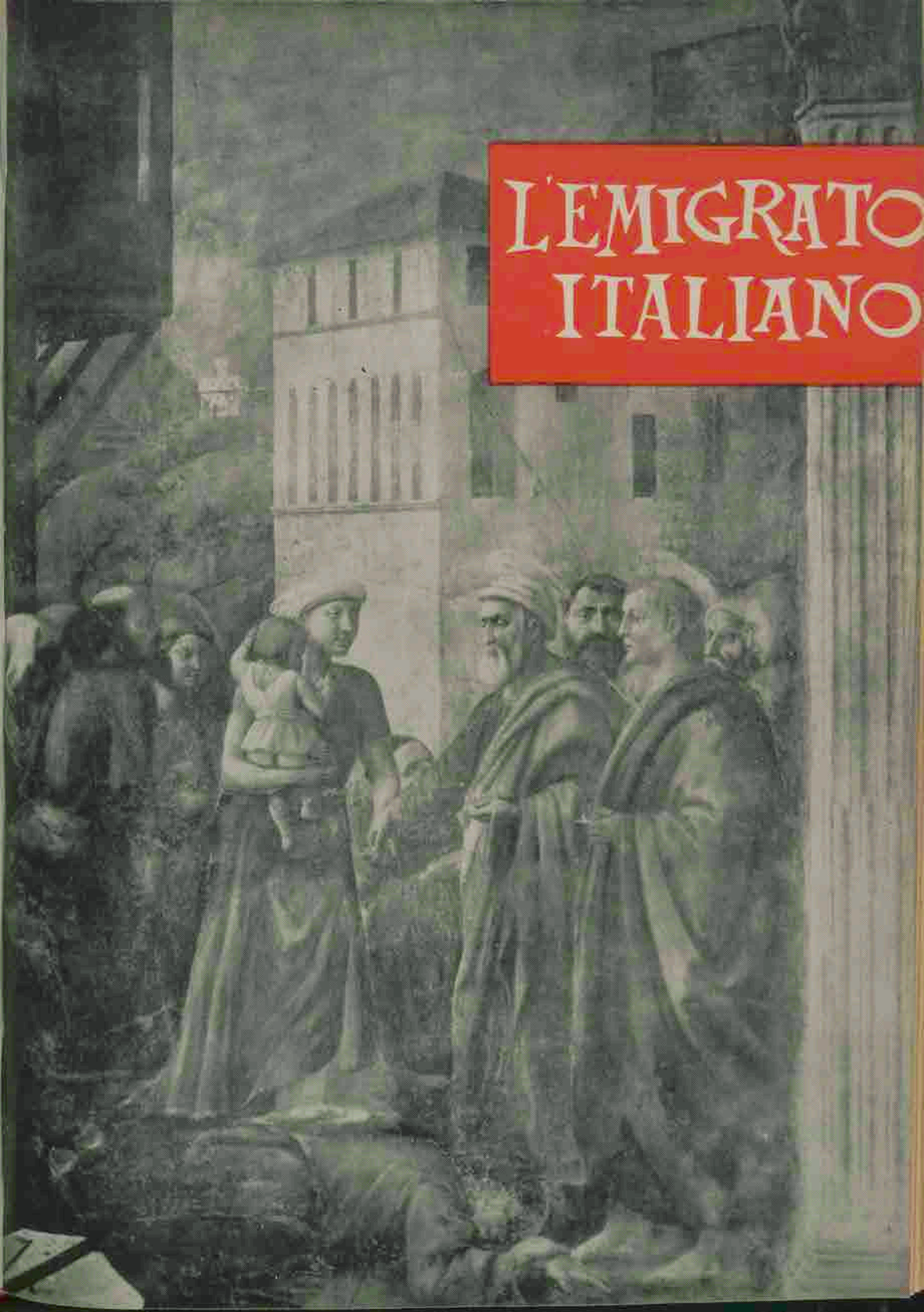


L'EMIGRATO ITALIANO



L'EMIGRATO ITALIANO - Rivista dei Missionari Scalabriniani

Direttore responsabile: P. G. B. SACCHETTI pssc

Direzione e Amm.azione: ROMA - Via Calandrelli, 11

Tel. 582.741 - C. C. P. 1/22568 - ROMA

Abbonamento annuo:

Ordinario	L. 500
Sostenitore	" 1000
Seminaristi	" 300
Esteri	§ 2,00



OLTRE 50 ANNI di attività, di Esperienza, di Sviluppo

DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigiana arredi sacri

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI

PORTICINE ed INTERNI TABERNACOLI di SICUREZZA

CESELLI e BRONZI D'ARTE

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 55-51

Tel. ab. 40-12 - 57-34



Mensile

Spedizione in abbonamento postale

Gruppo III

Con approvazione ecclesiastica - Iscrizione nel Tribunale di Roma n. 6149

Stab. Tipo-litografico Ferri - Roma - Via Coppelle 16A - Tel. 652.416

BANCO AMBROSIANO

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1896

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 2.000.000.000 - Riserva ordinaria L. 1.000.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

AMICI de

"L'EMIGRATO ITALIANO"

Hanno rinnovato l'abbonamento per il 1960:

Felice Moscatelli (Figino Serenza, Como); Mello Pietro (Segusino, Treviso); Dott. Alfonso Cervini (Piacenza); Barbieri Ida (Piacenza); Folcarelli Olindo (Priverno, Latina); Sem. Renato Polimeni, Seminario Regionale (Regg. Calabria); Grandi Francesco (Tuenno, Trento); Perocco Massimo (Roma); Maschietto Luigi (Lovandina, Treviso); Bertollo Augusto (Resana, Treviso); Tessari Giuseppe (Sovizzo, Vicenza); Peretti Elisa (Sovizzo, Vicenza); Salvatore Genari (Oria, Brindisi); Morassut Vittorio (Vicenza); Nember Vittorio (Lumezzane, Brescia); Nember Abele (Lumezzane, Brescia); Trabucchi Luigi (Cerro Maggiore, Milano); Morotti Luigi (Nembro, Bergamo); Pegorari Benvenuta (Caspoggio, Sondrio); Presazzi Fausta (Caspoggio, Sondrio); Negrini Arturo (Caspoggio, Sondrio); Giulia Sala Christ. (Caspoggio Sondrio); Presazzi Benigna (Caspoggio, Sondrio); Negrini Pietro (Caspoggio, Sondrio); Dioli Benvenuta (Caspoggio, Sondrio); Negrini Dino (Caspoggio Sondrio); Pegorari Abele (Caspoggio, Sondrio); Betanin Teresa (Laverde di Lusiana, Vicenza); Pietro Pigozzo (Castello di Godego, Treviso); « Bishop Scalabrini Center » (Hamilton, N.S.W., Australia); Mr. Negri (Mt. Hutton, N.S.W., Australia); Mr. Angelo Paoletti (Tighes Hill, N.S.W. Australia); Mr. Stobo (Hamilton, N.S.W., Australia); Verga Roberto (Lugano, Svizzera); Sfolcini M. Antonietta (Gossolengo, Piacenza); Raimondi Ernesto (Piacenza); Adele Costa (Piacenza); Guasconi Virginio (S. Nicolò, Piacenza); Maria Bonfanti (Piacenza); Rapetti Franco (Ponte dell'Olio, Piacenza); Benvenuto Ferrari (Piac.); Villa Maria (Abbiategrosso, Milano); Suore Zelatrici del S. Cuore (Roma); Ivo Guidolin (Fontaniva, Padova); Fam. Simeoni (Fontaniva, Padova); Martini Ettore (Piacenza); Missione Cattolica Italiana (Aux-Gers, Francia); Fratelli Giuliani (Abbiategrosso, Milano); Rosoli Andrea (Rezzato, Brescia); Negri Ester (Lugagnano d'Arda, Piacenza); Suore Zelatrici del S. Cuore (Avezzano, Aquila); Cerato Antonio (Fonzaso, Belluno); Vergamini Maria (Pieve Fosciana, Lucca); Trepoli Lucia (Sondrio); Rev.mo Don Pessi-

na Luigi (Milano); Matilde Lucchini (Piacenza); Piccole Serve del S. Cuore (Piacenza); Salvatore Mattia (Roma); Sem. Rinaldi Walter (Regg. Emilia); Messaggero S. Antonio (Padova); Rebecani Mario (Vergiate, Varese); Balsari Maria (Roma); Colombo Lina e Fernanda (Cermenate, Como); Rampoldi Antonello (Cermenate, Como); Romano Rina e Angela Maria (Cermenate, Como); Pavesi Luigi (Cermenate, Como); Viganò Lina e Claudia (Cabiago, Como); Guanziroli Luigina e Francesca (Cermenate, Como); Verga Armando (Cermenate, Como); Mantegazza Guglielmo (Cermenate, Como); Dubini Pierangela (Bregnano S. Michele, Como); Visconti Gina Maria (Cermenate, Como); Bevilacqua Francesco (Presina, Padova); Cinti Marianna (Castiglione Fiorentino, Arezzo); Santa Bevilacqua (Presina, Padova); Torresan Gino (Crespano, Treviso); Sberna Bortolo (Molinetto, Brescia); Pedrolì Pietro e Anna (Tresenda, Sondrio); Bisinello Gianni (Rosa, Vicenza); Rev.mo Don Angelo Raccagni (Castelcovati, Brescia); Caserotti Antonio (Cogolo, Trento); Rev.mo Can. Graziani Antonio (Chieti); Fiorentin Maria (Dueville, Vicenza); Sozzi Giovanna (Vigolzone, Piacenza); Seminario Vescovile (Lucera, Foggia); Sbruzzi Mario (Novate, Piacenza); Tessaro Ivano (Crespano del G., Treviso); Gazzola Concetta (Cermenate, Como); Roncari Nicodemo (Alte Ceccato, Vicenza); Mascarello Francesco (Mason Vic., Vicenza); Milesi Andrea (Barbariga, Brescia); Fratelli Baronio (Barbariga, Brescia); Lorenzato Maria (Bassano del G., Vicenza); Unterberger Luigi (Tai di Cadore, Belluno); Girardi Luigi (Rossano Veneto, Vicenza); Piccoli Augusta (Brognoligo, Verona); Nicoli Guglielmo (Mason, Vicenza); Capovilla Romano (Liedolo S. Zenone, Treviso); Fossati Maria (Cermenate, Como).

(Continua)

MANCA IL TUO NOME?
RINNOVA PRESTO L'ABBONAMENTO
LO TROVERAI!



LEMIGRATO ITALIANO

Rivista dei Missionari
SCALABRINIANI

Luglio-Agosto 1960 - N. 7 Anno XLIX

COMITATI e SEGRETARIATI

IN TANTO fervore di iniziative a favore degli emigranti, ci è gradito pubblicare le « Norme generali per i Comitati e sottocomitati Diocesani 'Pro emigrante' » dettate da Mons. Scalabrini agli inizi del secolo; norme che attestano il realismo e la lungimiranza del grande Vescovo « Padre degli emigranti », e costituiscono tuttora la base dell'attività dei Comitati Diocesani.

1. Il Comitato Diocesano deve essere l'intermediario tra i Parroci della Diocesi e l'Ufficio Centrale di Roma.

2. Avrà preferibilmente sede nella città episcopale.

3. Sarà composto di persone caritatevoli ed influenti del Clero e laicato.

4. Curerà la costituzione dei Sottocomitati nei centri minori della Diocesi e nelle Parrocchie.

5. Si terrà in corrispondenza e relazione col l'Ufficio Centrale per interessarlo in tempo sulle sorti degli Emigranti.

6. Si terrà in relazione coi Sottocomitati e coi Parroci per valersi del loro zelo per gli emigranti stessi.

7. Distribuirà ai diversi Sottocomitati e ai Parroci un numero di tessere sufficiente ai bisogni degli Emigranti stessi, affinché questi possano godere di tutta l'assistenza possibile nei porti ed essere indirizzati ai nostri Segretariati in America.

8. Indicherà ai Sottocomitati e ai Parroci col l'anticipazione di due mesi le partenze dei Piroscafi delle Compagnie di Navigazione sui quali trovasi il Missionario, fra le quali annovera-

SOMMARIO

	pag.
Comitati e Segretariati	3
Il Congresso di Ottawa	5
Il Belgio ha un domani?	9
Agricoltore di Dio	12
L'integrazione degli emigrati	14
Le città fantasma della Tasmania	17
IL RACCONTO DEL MESE Scalabriniani in California	20
CASA NOSTRA Melrose Park, ritiro ideale	22

In copertina:

In occasione dell'« Anno del profugo » il Vaticano ha emesso una serie speciale di francobolli commemorativi. Ne riproduciamo uno, raffigurante una celebre scena dipinta dal Masaccio.

mo il Lloyd Sabaudò e il Norddeutscher Lloyd Bremen.

9. Svolgerà le pratiche più facili che gli verranno inviate dai Sottocomitati e dai Parroci, rimettendo all'Ufficio Centrale le più difficili e che esigono larghe relazioni in America.

10. Terrà un registro per tutte le pratiche fatte a favore degli Emigranti coll'elenco dei partenti, destinazione, indirizzo loro di famiglia, ecc. Due volte all'anno il Comitato trasmetterà all'Ufficio Centrale la cifra degli emigranti partiti e rimpatriati divisi per parrocchie.

11. I Sottocomitati trasmetteranno le loro pratiche ai Comitati Diocesani e per mezzo di essi si terranno in corrispondenza coll'Ufficio Centrale di Roma.

12. I Sottocomitati trasmetteranno mensilmente ai Comitati l'elenco degli Emigranti in partenza, coi loro rispettivi indirizzi, e di quelli di ritorno.

13. I Comitati e Sottocomitati vigileranno che i RR. Parroci osservino le norme date dall'Em. Card. Segretario di Stato:

A) sulla funzione preparatoria.

B) sulla corrispondenza diretta cogli Emigranti durante il tempo della loro permanenza in America.

C) Sull'interessamento per richiamare i rimpatriati alla pratica dei doveri religiosi.

14. I Comitati indicheranno all'Ufficio Centrale la partenza di ragazze sole affinché l'Ufficio stesso possa in modo speciale raccomandarle alle Leghe per la Protezione della Giovane.

EMIGRANTI ITALIANI ESPATRIATI E RIMPATRIATI PER VIA MARITTIMA E AREA NEGLI ANNI 1958 E 1959 SECONDO LE REGIONI DI PROVENIENZA

REGIONI DI PROVENIENZA	ESPATRI			RIMPATRI		
	1958	1959	aumento o dimin.	1958	1959	aumento o dimin.
Piemonte	1.401	1.052	— 349	1.127	681	— 446
Valle d'Aosta	20	24	4	10	8	— 2
Lombardia	1.808	1.257	— 551	1.487	912	— 575
Trentino-Alto Adige	390	271	— 119	250	119	— 131
Veneto	4.356	3.320	— 1.036	2.671	1.687	— 984
Friuli - Venezia Giulia	3.458	2.791	— 667	2.168	1.108	— 1.060
Territorio di Trieste	—	—	—	—	—	—
Liguria	1.274	685	— 589	1.052	743	— 309
Emilia - Romagna	1.512	930	— 582	1.383	721	— 662
Toscana	1.922	1.270	— 652	186	627	441
Umbria	274	171	— 103	1.051	97	— 954
Marche	1.508	1.113	— 395	762	354	— 408
Lazio	8.404	6.219	— 2.185	2.960	1.433	— 1.527
Abruzzo e Molise	15.006	12.424	— 2.582	5.529	2.187	— 3.342
Campania	14.788	10.274	— 4.064	6.726	4.442	— 2.284
Puglie	6.950	5.769	— 1.181	2.800	1.303	— 1.497
Basilicata	2.475	2.122	— 353	779	363	— 416
Calabria	16.403	13.318	— 3.085	2.938	1.659	— 1.279
Sicilia	15.449	11.910	— 3.539	7.026	5.311	— 1.715
Sardegna	254	236	— 18	106	88	— 18
Non indicate	7	41	34	21	3	— 18
Totale Italia	97.659	75.647	—22.012	41.032	23.846	—17.186

N. B. - Dati desunti dal «Bollettino mensile di Statistica» dell'ISTAT. - Le cifre in corsivo rappresentano valori negativi.

IL CONGRESSO DI OTTAWA sulle migrazioni

L'integrazione degli immigrati cattolici

DAL 21 al 25 agosto 1960 si terrà ad Ottawa il Quarto Congresso Cattolico Internazionale sulle Migrazioni, indetto dalla Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni (ICMC).

Il Congresso è organizzato dalla I.C.M.C. in collaborazione con i «Services pour Immigrants Catholiques», la Organizzazione incaricata dall'Episcopato Canadese di curare l'assistenza agli immigrati cattolici; le riunioni si terranno nell'edificio della Facoltà di Scienze (Chimica) di Ottawa.

Il tema fondamentale delle riunioni è «L'integrazione degli immigrati cattolici». Si tratta quindi di un argomento specifico, che le Organizzazioni cattoliche si preparano a studiare, dopo essersi occupate nei precedenti Congressi di Barcellona, di Breda (Olanda), di Assisi di problemi più generali, onde approfondire sempre meglio quale sia e quale debba essere l'atteggiamento dei cristiani nei riguardi delle migrazioni e particolarmente quali siano in questo campo le funzioni ed i compiti delle Organizzazioni medesime.

Le opere di apostolato dei laici si vanno sempre maggiormente interessando di questi problemi e quelle cattoliche specializzate ne approfondiscono i vari aspetti e sviluppano conti-

nuamente la loro attrezzatura ed il loro lavoro per adeguarsi alle crescenti necessita degli emigranti. Ad Ottawa, i più importanti di tali organismi, unitamente ad esperti di fama mondiale, si occuperanno in dettaglio della integrazione degli emigranti e di quanto i cattolici possono fare per agevolarlo, quando necessario.

La "Exsul Familia",

I lavori si inizieranno con una conclusione su l'«Integrazione degli immigrati cattolici secondo la Costituzione Apostolica "Exsul Familia" e gli altri testi pontifici», alla quale seguiranno due relazioni su «L'apostolato nel settore dell'emigrazione» visto rispettivamente da un sacerdote e da un laico.

Le altre relazioni generali verte- ranno sui principi socio-filosofici dell'integrazione; sulla preparazione degli emigranti nel Paese di origine in vista della loro futura integrazione e particolarmente della loro integrazione religiosa; sulla collaborazione sul piano nazionale tra Autorità Governative e Organizzazioni cattoliche per la integrazione degli immigrati; sul coordinamento in campo diocesano delle attività in materia di emigrazione; sui compiti degli organismi parrocchiali e del clero per la integrazione degli immigrati sul rispettivo piano di azione.

Dopo il rapporto conclusivo sulle inchieste sociologiche condotte in vista del Congresso avranno inizio le riunioni dei sette gruppi di lavoro.

I gruppi di studio

Il primo gruppo si occuperà dei rapporti tra le Organizzazioni Cattoliche dei Paesi di origine e quelle dei Paesi di destinazione in materia di preparazione all'integrazione, esaminando ciò che già si fa in questo campo e ciò che si dovrebbe fare.

Il secondo gruppo si dedicherà all'esame del tema «La Parrocchia ed i doveri individuali dei cattolici verso i nuovi arrivati».

Il terzo gruppo esaminerà i problemi dell'accoglimento degli immigranti nella Parrocchia e del loro primo inserimento, nonché quelli relativi ai servizi nei porti e nelle stazioni ed a quelli per il transito.

Le funzioni della Parrocchia nella integrazione sociale, economica, professionale e scolastica degli immigranti saranno oggetto dei lavori del quarto gruppo, che si occuperà anche dei problemi della sensibilizzazione della popolazione del Paese di accoglimento e dei compiti speciali della stampa in lingua straniera.

Il quinto gruppo di lavoro si interesserà dei movimenti parrocchiali e della integrazione nelle Parrocchie territoriali e nazionali; dei compiti dei movimenti etnici e di quelli parrocchiali locali, delle associazioni maschili, femminili e giovanili; della loro collaborazione; dei compiti della donna nella integrazione delle famiglie.

Analoghi problemi, ma su di un altro piano formeranno oggetto della attività del sesto gruppo, che si occu-

perà della necessità di clero etnico nelle Parrocchie territoriali; della responsabilità del clero locale nelle Parrocchie territoriali; della stretta collaborazione tra il clero delle Parrocchie territoriali e quello delle Parrocchie nazionali.

Il settimo gruppo avrà il compito di studiare il tema «Aiuto delle Parrocchie agli immigranti per facilitare la riunione delle famiglie e relativi problemi di integrazione» e tutto quanto può essere fatto per evitare la separazione delle famiglie e facilitare la riunione di quelle già separate.



Il giorno 18 giugno S. E. il Card. Siri ha benedetto la nuova nave «ammiraglia» della flotta mercantile italiana, T/N «Leonardo da Vinci»: Dietro a S. E. si vedono, nella foto, P. Anacleto Rocca, Scalabriniano, Direttore dei Cappellani di bordo e Mons. Luigi De Biasi, Cappellano della Leonardo da Vinci

Il lavoro della parrocchia

Come si vede da questa rapidissima esposizione il problema verrà esaminato sotto molti aspetti, ma un accento particolare verrà messo su quelli di azione pratica sul piano di base della Parrocchia, che è l'unità fondamentale e primordiale che deve interessarsi della integrazione ed attuare pratiche iniziative per facilitarla. Si è paragonato spesso l'emigrante

ad una pianta che viene violentemente sradicata per essere trapiantata altrove: la vita dell'uomo si svolge infatti anch'essa attraverso profondi legami: intellettuali, affettivi e morali, che non possono impunemente essere spezzati, soprattutto quelli più profondi, anche se meno visibili.

Ma l'emigrante — se possiamo continuare, sia pure *cum grano salis*, nel paragone — è una pianta che può essere trapiantata purchè si seguano

L'ANFE PER GLI EMIGRATI SILICOTICI

NELL'INTENTO di cooperare con proprie ricerche e studi ad una sempre maggiore difesa dei lavoratori emigrati, l'Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati (A.N.F.E.) ha portato la propria attenzione sulle condizioni in cui vengono a trovarsi quei nuclei familiari, i cui capofamiglia abbiano contratto all'estero la silicosi.

L'indagine, promossa dall'A.N.F.E., ha messo in luce fatti e circostanze di grande interesse, come è risultato nel recente convegno di studio tenutosi a Sassari.

Il Prof. Casula dell'Università di Cagliari ha delineato il quadro medico-sanitario della silicosi e delle sue complicanze, mentre la stessa Presidente dell'ANFE, On. Maria Federici, ne ha messo in rilievo, attraverso una analisi sociologica, la portata sociale.

Sul piano pratico, le risultanze del Convegno di Sassari saranno utilizzate per promuovere una più efficiente protezione dei silicotici rimpatriati e delle loro famiglie.

Allo stato attuale, per un insieme complesso di circostanze, costoro risultano insufficientemente protetti e, in certi casi, addirittura improtetti.

Le proposte, formulate dal Convegno dell'A.N.F.E. a Sassari, sono le seguenti:

1 - I lavoratori che rimpatriano dopo essere stati adibiti all'estero a lavori che possono determinare il rischio della silicosi, debbono essere sottoposti a visita medi-

ca di controllo ed iscritti su ruoli speciali ai fini di successivi accertamenti.

2 - I silicotici provenienti dall'estero, indennizzati, o in attesa di esserlo, o per i quali è possibile stabilire una procedura che confermi il loro diritto all'indennizzo, debbono, per la tutela dei propri interessi, poter adire speciali uffici del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale;

3 - I silicotici non indennizzati o non pensionati, rimpatriati prima dell'entrata in vigore del Regolamento europeo n. 3, e che versano in difficili condizioni economiche e di salute fisica, debbono essere ammessi alla protezione sociale degli Istituti assicurativi italiani, in forza di speciali norme transitorie;

4 - I figli dei lavoratori invalidi perché silicotici, e non fruitori di indennizzi o pensioni da parte degli Istituti assicurativi esteri, debbono essere assistiti legalmente;

5 - Ai fini della protezione sanitaria del nucleo familiare del malato di silicosi e in relazione alla possibile associazione della t.b.c. alla silicosi, debbono essere prescritte visite mediche di accertamento annuali;

6 - Tutti i Paesi che chiedono lavoratori per le miniere debbono riconoscere la silicosi come malattia professionale ed evitare il sistema di lavoro « a cottimo » che peggiora le condizioni di ambiente e di resistenza alla silicosi.

le buone regole, e, dopo un periodo, sempre difficile, ma normalmente superabile, di acclimatamento, tornare a crescere, forse più rigogliosamente e fecondamente.

L'infantilismo religioso

Questo è il compito della integrazione, che tra i suoi principali aspetti, presenta quello religioso. Aspetto, questo, di estrema importanza e particolarmente difficile quando gli emigranti sono affetti da ciò che vien chiamato « infantilismo religioso »; e cioè da quella « malattia » — che deriva da una fede non sufficientemente approfondita, personalizzata, universalizzata — che affligge molti emigranti europei e che rende loro difficile l'inserimento in una comunità, cattolica come la loro, ma con diverse manifestazioni esteriori.

Bisogna perciò provvedere a rendere « adulta » la loro Fede, così come « adulta » deve essere tutta la loro preparazione, se si vuole che l'emigrazione abbia buon esito e sia veramente una soluzione ai problemi di chi ha abbandonato la terra natale in cerca di miglior fortuna e non porti invece al suo fallimento religioso, morale e, spesso, economico.

E questo è uno dei compiti, il principale, delle organizzazioni cattoliche che vi si dedicano con amore e desiderano rendere sempre più adeguati alle necessità i loro servizi.

G. L. M.

L'appello del Comitato Nazionale per l'anno mondiale del rifugiato

L'Anno Mondiale del Rifugiato è un movimento promosso dalle Nazioni Unite per affrettare la soluzione dei problemi che tuttora tengono in uno stato di opprimente angoscia centinaia di migliaia di profughi.

Il Comitato Esecutivo dell'A.M.R. ha deciso di impiegare come segue — nelle proporzioni di massima qui appresso indicate i fondi dallo stesso raccolti al termine dell'Anno:

all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, allo scopo di facilitare la emigrazione di Rifugiati anche non eligibili che si trovano in Italia 25%
Ordine di priorità:

- 1) Ricovero ed assistenza di Rifugiati o Profughi inabili, vecchi od incurabili . . . 30%
 - 2) Corsi di addestramento professionale per Rifugiati o Profughi emigranti o integrabili 15%
 - 3) Collocamento al lavoro ed eventuali prestiti agli integrabili (in collaborazione con l'A.A.I.I.) 15%
 - 4) Borse di studio per scuole elementari, medie o scuole interpreti 10%
 - 5) Assistenza individuale (in collaborazione con la C.R.I.) 5%
- 100

E' chiaro che il Comitato si preoccupa delle due categorie: vecchi e giovani; di quelli cioè che non hanno più nulla da sperare e di quelli che hanno invece il diritto di tutto sperare rifacendosi una vita nella dignità del lavoro.

DITTA

NICOLA CALABRESI

ARTICOLI RELIGIOSI

ed

ARREDI SAGRI

*PURVEYOR TO THE HOLY FATHER
RELIGIOUS ARTICLES*

PIAZZA DELLA MINERVA N. 61 76-77-78

ROMA TELEFONO 688.981

IL BELGIO

ha un domani?

IN UN PRECEDENTE articolo su «L'Emigrato» Padre Antonio Perotti dichiara infondata la previsione per cui gli Italiani del Belgio maturerebbero un esodo massiccio.

Non abbiamo difficoltà a dargli ragione, nel senso che oggi non esistono le premesse *psicologiche* per accettare l'avventura di un nuovo paese: di

suscettibili d'una soluzione favorevole, ma anche e più facilmente d'ulteriori inasprimenti.

Risultato di una inchiesta

Si sta facendo in questi giorni lo spoglio d'oltre cinquecento campioni raccolti in un'inchiesta fra gli Italiani nel bacino di Charleroi: è sorpren-

È ancora all'ordine del giorno il problema dell'avvenire della nostra emigrazione in Belgio. All'articolo di P. Antonio Perotti, pubblicato nel numero precedente e inteso a documentare la improbabilità della "smobilitazione" dei nostri minatori e delle loro famiglie, risponde P. Giacomo Sartori, convinto assertore della necessità di una azione vigorosa delle autorità responsabili per "salvare, senza troppi ottimismo, il salvabile della nostra emigrazione in Belgio..."

questo stato d'animo ancora incerto e fluttuante, o meglio cauto e timoroso del peggio, già informammo i lettori fin dal mese di marzo. Però secondo noi è altrettanto avventato affermare il contrario. In altri termini: per il fatto che *oggi* gli Italiani non hanno voglia di muoversi, non è detto che senz'altro rimarranno qui in grandissima parte anche domani. Sarebbe più preciso affermare: «Per il momento non si prepara alcun esodo di vaste proporzioni», anziché: «Quest' esodo non avverrà assolutamente neanche nell'avvenire». E' meglio sospendere ogni giudizio: mantenere il riserbo e l'incertezza su un futuro ch'è legato a troppe contingenze di carattere economico e sociale, non ancora mature e

dente costatare quanto pochi (quasi nessuno!) si senta in grado d'affermare: «Rimarrò senz'altro in Belgio»: la maggior parte ha risposto: «Rimarrò, se troverò lavoro anche in seguito»; oppure: «Chi lo sa? Se le cose continuano in questa maniera, non sappiamo nemmeno noi dove andremo a finire». Molti sperano d'ottenere la pensione: di questi la maggioranza ha dichiarato di volersela godere in Italia. Non dimentichiamo che oggi il numero dei minatori invalidi, già pensionati, raggiunge in Belgio (fra Italiani e altre nazionalità) la cifra di 31.729 persone: vale a dire il 27 per cento, su un totale di 112.000 operai. A questi occorre aggiungerne almeno altri 10.000 che hanno in corso la domanda di pen-

sione. Il fatto che siano ben pochi gli Italiani decisi a stare in Belgio dopo che avranno ottenuto quest'indennità, è già un indice che lo sforzo d'integrarsi nel nuovo paese è venuto meno.

È vero che ci sarà ancora bisogno di manodopera italiana?

Dei quattro argomenti chiamati a sostenere la tesi di Padre Perotti prendiamo in esame dettagliato quello che si riferisce al futuro bisogno di manodopera italiana.

E' vero che il personale delle miniere continua a diminuire, ma è più vero ancora che il limite posto alla produzione esige un assottigliamento sempre maggiore nella manodopera.

La rivista del Consiglio economico vallone ha pubblicato nel suo numero del primo trimestre 1960 alcune previsioni che si spingono fino al 1963, anno in cui il ridimensionamento dell'industria estrattiva dovrebbe aver raggiunto la fase finale. *Mentre alla fine del 1958 nei tre bacini carboniferi dell'Hainaut lavoravano circa 96 mila operai, nel 1963 essi dovranno ridursi a 44.000. E' chiaro che fra i 52 mila che verranno licenziati la maggioranza è composta d'Italiani.* E dove li manderanno? Nei bacini di Liegi e del Limburgo, in cui non è prevista nessuna chiusura di rilievo? Ahimè, quelle miniere sono sature di personale e, quel ch'è peggio, fanno lavorare gli operai non più di tre o quattro giorni per settimana. I minatori licenziati per chiusura di pozzi saranno assorbiti in altre industrie? Teoricamente sì, perché non occorreranno nemmeno i cinque anni di residenza in Belgio per ottenere il così detto permesso A. Ma in pratica ci saranno posti liberi per loro nelle fabbriche? La rivista del consiglio economico vallone porta l'esempio del Borinage, dove si stanno piantando nuove industrie. Per la fine del 1961 saranno disponibili 1840 posti di lavoro? Una cifra davvero irrisoria, quando si pen-

sa che per la fine del 1963 in quella sola zona ci saranno 17.000 minatori licenziati!

Manodopera qualificata

Non fidiamoci poi di certe previsioni, che, fra cinque anni, richiederebbero al Belgio circa 50.000 stranieri in nuove attività produttive. O meglio, non è improbabile che vengano richiesti: ma, siccome si tratta di manodopera *qualificata*, è evidente che non potranno trovarla fra i nostri ex-minatori, negati ad ogni specializzazione. E tanto meno fra i figlioli, diplomati in arti e mestieri, perché troppo giovani e in fase d'apprendistato in rapporto ai nuovi compiti, che richiedono uomini consumati nella tecnica.

E' facile illudersi nelle prospettive perché, al momento in cui scriviamo, il numero dei disoccupati «totali» è ridottissimo: ma il ridimensionamento delle miniere procede a passi giganteschi, superando talvolta anche i progetti più pessimistici, e perciò bisogna tenere gli occhi aperti su quanto accadrà in seguito.

L'avvenire della seconda generazione

Secondo Padre Perotti l'avvenire professionale dei figli radica in Belgio tutto il nucleo familiare. Potremmo rispondergli che abbondano gli esempi dei genitori che sono tornati in patria, lasciando i figli, non ancora sposati, in Belgio. Preferiamo dirgli che c'è un dato ancora più grave: *la seconda generazione non riesce a trovare un avvenire professionale in Belgio!* Come già accennammo altre volte su queste pagine, la nostra gioventù, diplomata in arti e mestieri, si vede precluse le porte delle fabbriche e degli stabilimenti, oppure, se riesce ad entrarvi, è costretta ad esercitarvi funzioni di manovalanza, per le quali bastava la terza elementare. Tutto ciò perché la manodopera belga è in eccedenza. C'è di peggio: non s'è ancora riusciti a si-

stemare con un provvedimento globale i casi di quei giovani che, nonostante la qualifica, sono in Belgio da meno di cinque anni: al momento di rinnovare il permesso di lavoro vengono quasi sempre licenziati. Il Sindacato cristiano e le ACLI si stanno battendo da tempo per far cadere tale discriminazione e in molti casi l'intervento diretto del Ministro del lavoro, in sede di appello, salva il giovane dimesso: ma il problema di fondo rimane e noi approfittiamo ancora una volta dell'ospitalità di questo periodico per chiedere al governo italiano un intervento deciso, che ci assicuri più delle vaghe promesse d'interessamento ripetute in ogni circostanza solenne dalle nostre autorità diplomatiche e consolari.

Il dramma dei giovani

Il dramma dei giovani è proprio questo e lo ha raccolto un mese fa, in una riunione plenaria della gioventù aclista del bacino di Charleroi, l'amico Candini, Presidente nazionale del movimento: i nostri ragazzi hanno imparato a perfezione il francese: sarebbero psicologicamente disposti a rimanere in Belgio, ma, non trovando sufficiente sicurezza d'impiego per l'avvenire, vivono in uno stato d'angosciosa trepidazione.

E che dire di quelle centinaia di giovani italiani, che vivono nel Limburgo, zona totalmente sprovvista di fabbriche, e che devono, all'età di 18 anni, farsi ingoiare dalle stesse miniere che hanno rovinato i polmoni dei loro pa-

pà, perchè altrimenti rimarrebbero disoccupati del tutto? Si può dire che fanno la firma per stare in Belgio tutta la vita?

I matrimoni

Sorvoliamo sull'argomento dei matrimoni italo-belgi (in genere fra marito italiano e moglie belga). A parte il fatto che non sono di per sé stessi un indice d'integrazione (quando vanno bene è perchè la donna si italianizza in tutto e per tutto: altrimenti, e i casi sono frequentissimi, se la donna rimane attaccata alla sua naturale tendenza di far da padrona in casa, succedono liti e separazioni), anche l'italiano che ha sposato una belga continua a trovare le stesse difficoltà lavorative degli altri: in teoria avrà diritto a lavorare in fabbrica prima degli altri: in pratica non trova posto e quindi rimane incerto per il suo avvenire come il resto dei connazionali. Queste precisazioni non mirano a provare che gli Italiani del Belgio se ne andranno tutti. Lo stato d'animo dominante è di chi trepida per il suo avvenire e non fa progetti né di sistemazione, né di partenza, proprio perchè aspetta lo sviluppo degli eventi.

Siamo in una fase difficile e delicata, per cui vale la pena prospettare senza troppi ottimismo al nostro governo la necessità d'una azione vigorosa per salvare in Belgio il salvabile della nostra emigrazione.

P. GIACOMO SARTORI

ITALIANI IN BELGIO ALLA FINE DEL 1959

La ripartizione degli italiani del Belgio secondo la provenienza, al 31 dicembre 1959, era la seguente:

Provenienza	N. lavoratori	Percent.	Membri famigl.	Percentuale
Italia del Nord . . .	34.899	34,2 %	12.356	25,8 %
Centro	28.800	28,2 %	9.528	19,9 %
Italia meridionale . .	23.889	23,4 %	13.185	27,5 %
Isole	14.460	14,2 %	12.886	26,9 %
TOTALE	101.988		47.956	



“Agricoltore di Dio,,

« Mons. Ligutti, figlio di rurali del Friuli, guida oggi i rurali di mezzo mondo »

MONS. LUIGI LIGUTTI, Osservatore permanente della Santa Sede presso la FAO (Food and Agricultural Organization, delle Nazioni Unite) ha iniziato una indagine per accertare le necessità e le realizzazioni nel campo della produzione agricola mondiale, particolarmente nei territori di Missione. Questa statistica sarà uno strumento prezioso per la FAO, e, al tempo stesso, una documentazione economica di quanto sia esagerato l'allarme della « esplosione delle popolazioni ».

Com'è noto, di questo problema, agitato dai sostenitori del « birth control » di qui e d'altrove, si occupò nel gennaio scorso la FAO nella Conferenza tenuta a Roma con la partecipazione di settecento Sacerdoti provenienti da tutto il mondo.

Mons. Ligutti è uno dei più insigui appassionati, negli Stati Uniti, ai problemi di vita rurale. È direttore esecutivo della « National Catholic Rural Life Conference » e, quale esponente del « National Catholic Resettlement Council », è stato in continua missione in Europa, Asia, Africa.

È stato denominato « agricoltore di Dio ».

È nato in Romans di Varmo, nel Friuli. Fece i primi studi a Cividale. A sedici anni, nel 1910, con la famiglia negli Stati Uniti.

In una intervista mons. Ligutti ha così rievocato i primi tempi della sua azione di Sacerdote e sociologo:

— La mia opera è divisa in due tempi: il primo trascorso in una Parrocchia di campagna e il secondo nella « National Catholic Rural Life Conference ». Ordinato Sacerdote nel 1917, passai qualche anno come professore in un Collegio e poi ottenni una Parrocchia in campagna — quella dell'Assunzione, a Granger, nello Stato di Iowa — dove si maturò la mia vocazione di assistenza agli agricoltori. Mi proposi di conoscere i miei parrocchiani e le loro condizioni e di aiutarli soprattutto dal punto di vista tecnico. Per esempio, c'era uno slittamento di terreno che impoveriva e rendeva addirittura impraticabile la coltivazione lungo i dossi delle colline: studiai il modo di ovviarlo con accorgimenti che riuscirono preziosi.

coltore

ed apprezzati dai parrocchiani già disposti ad abbandonare la terra con il miraggio della facile vita cittadina.

Avevo tra i parrocchiani molti missionari, tra i quali alcuni modenesi. D'inverno le cose andavano abbastanza bene: c'erano lavoro e concordia. D'estate, male: mancava il lavoro. Organizzai, quindi, un piano di questo genere: dare ad ogni famiglia due ettari di terreno, una casetta, una mucca, un giardino. Riuscii, in base ad una legge sulle cooperative, a farmi prestare dallo Stato 200.000 dollari con i quali comperai il terreno e costruii 50 casette. Avrei dovuto restituire la somma prestata in 45 anni. In meno di due anni sistemai 50 famiglie non tutte italiane: alcune erano protestanti. Ebbene, nella mia Parrocchia non c'è stato più bisogno di sussidi governativi. Il danaro preso in prestito dopo soli 13 anni fu restituito nella misura del 90% dalle medesime famiglie. E non parlo del risanamento morale.

Vediamo come funziona questa comunità di agricoltori raccolti sotto il campanile dell'Assunzione. La cooperativa aiuta i propri soci dando gli attrezzi per lavorare il terreno. C'è una cassa rurale formata da loro stessi e che li aiuta nelle compere. Il commercio viene fatto dalla cooperativa che garantisce lo smercio del prodotto. Nessuno può vendere né fare ipoteche sulla terra avuta in consegna, anche se pagata. L'atto non sarebbe valido. Solo dopo 15 anni si può vendere la terra, però alla cooperativa, la quale compera al prezzo primitivo, tenendo conto delle migliorie o degli eventuali danni.

L'ASCIATA la Parrocchia, mi proposi di dare incremento alla « Catholic Rural Life » un movimento iniziato un quarantennio fa da Mons. Edwin O'Hara, Vescovo di Kansas City. Lo scopo era questo: — Il movimento di conquista del Cattolicesimo negli Stati Uniti ha in verità un ritmo confortante. Conversioni ed opere si moltiplicano; ma il suo epicentro è nelle città, il che è un segno di debolezza, giacchè quello che nasce nella città — parlo di ogni movimento — ha vita breve e presto si inaridisce. La città, biologicamente parlando, è un cimitero: inghiotte l'uomo, frantuma le famiglie, avvelena le nazioni. Le sorgenti della vita sono nella campagna e i cattolici americani delle campagne sono relativamente pochi e dispersi.

Bisogna anzitutto raggiungerli nei loro centri. Ed ecco organizzate specie di « missioni volanti » nelle quali uno spettacolo sportivo, in cui l'arbitro è un sacerdote, precede un canto e un sermoncino. Così si attirano le simpatie dei lontani. Poi nascono le cooperative tipo quella già descritta, mentre la associazione allarga la sua propaganda tra i sacerdoti perchè si preparino tecnicamente all'apostolato nelle campagne, istruisce docenti per le cattedre ambulanti dell'agricoltura e diffonde pubblicazioni adatte per la gente rurale.

Tali gli inizi dell'opera di Mons. Ligutti, di questo Prelato che, figlio di rurali del Friuli, guida oggi i rurali di mezzo mondo.

L'Emigrato Italiano fa eco da queste pagine al plauso unanime per la preziosa opera compiuta da Mons. Luigi Ligutti, al quale da tempo sono uniti con riconoscente stima e affetto tutti i missionari Scalabriniani.

L'INTEGRAZIONE

degli emigrati

L'integrazione, ossia l'inserimento dell'emigrato nella nuova comunità, è l'aspetto più delicato del problema della emigrazione; per questo vanno scelte le persone e i mezzi più adatti per attuarla.

di Padre GIULIVO TESSAROLO

«NON C'E' forse alcun elemento nella formazione culturale dell'emigrato più caratteristico di quello della sua fede religiosa... In pratica gli Stati Uniti sono una nazione che professa rispetto per la religione. Il fatto però che la religione non entra nella vita nazionale, è la causa proprio per cui essa costituisce il fattore più importante in ogni discussione tra religione ed emigrato in America... Il problema dell'emigrato e la sua religione è stato uno dei principali nella prima metà del secolo ventesimo qui negli Stati Uniti» (Roman Catholicism and the American Way of Life, by Thomas T. McAvoy, C.S.C.).

Tenendo conto delle leggi emigratorie americane restrittive, riguardanti l'Italia, dal dopo guerra sono entrati negli Stati Uniti duecento cinquanta mila italiani. Al dire degli esperti, settantacinque mila circa gravitano intorno alla zona metropolitana di New York. Tali cifre confrontate con i milioni d'abitanti della città di New York sono una goccia d'acqua nell'oceano. Però si tenga conto, anzitutto che esse sono formate, nella quasi totalità, da adulti. La loro entità apparirà anche più significativa se si pensa che un terzo delle diocesi cattoliche degli Stati Uniti hanno una popolazione inferiore a duecento cinquanta mila anime. Circa trenta dio-

cesi ne hanno una inferiore a settantacinque mila. Se poi si considera il fatto che le due cifre citate sono costituite quasi solo da adulti si vedrà che esse vengono a costituire due diocesi di considerevole entità.

La mente della Chiesa

Pio XII, di venerata memoria, in un documento molto importante, la Costituzione «Exsul Familia», che è un monumentale statuto giuridico-morale della Chiesa, in tema d'emigrazione, rivolgendosi ai vescovi afferma: «Eravamo desiderosi che ci venisse offerta la possibilità di presentare a ciascun vescovo norme, non difformi ma piuttosto conformi perfettamente allo spirito e alla consuetudine del diritto canonico, e nello stesso tempo eravamo desiderosi di conferire a ciascun vescovo le opportune facoltà perchè agli stranieri, siano essi immigrati permanenti o temporanei, si possa offrire un'assistenza spirituale non inadeguata alle necessità e non inferiore all'assistenza che godono gli altri fedeli della sua diocesi».

Il S. Padre pertanto afferma che il fatto emigratorio costituisce un problema di apostolato specifico e va affrontato con mezzi specifici. Questo è in doloroso contrasto con la mentalità prevalente secondo cui gli immigrati

d'oggi imparano presto la lingua e si inseriscono in breve nella comunità della parrocchia territoriale americana. E' una strana confusione di problemi. Si continua a confondere un problema sociologico, psichico-culturale e spirituale, qual'è il problema dell'integrazione, con il fatto d'apprendere in un tempo più o meno breve gli elementi essenziali della lingua del luogo. Questa confusione riesce anche più strana perchè, se non fossero sufficienti le statistiche per chiarificarla, certo lo dovrebbe essere l'insegnamento e il mandato della Chiesa.

Autorevoli voci d'allarme

Un valoroso apostolo e veterano dell'assistenza degli Italiani in America, l'Arcivescovo J. T. McNichols, ha messo coraggiosamente e chiaramente

a fuoco il problema. «La nuova ondata emigratoria viene a rivitalizzare la parrocchia italiana d'America. I primi emigrati l'ebbero con grandi sacrifici; ma nel crescere delle nuove generazioni essa ha subito una trasformazione fatale che la fa sempre più simile alle altre parrocchie diocesane sino alla sua totale conversione... Oggi il numero (degli emigrati italiani) sempre crescente impone nuovi doveri al clero e al popolo, doveri chiaramente definiti dalla nuova popolazione che è venuta a inserirsi nel suo seno ma che vi rimane estranea per diverse ragioni... (ragioni) che caratterizzano oggi la parrocchia italiana d'America e la rendono indifferente alle sorti dei nuovi arrivati. Cosa fare? Azione locale e diocesana e collettiva? Centri d'attività parrocchiali e



In occasione del terzo anniversario della fondazione dell'ASPI (Associazione Studenti Professionisti Italiani), è stato ospite dell'Associazione, P. Tommaso Toschi (al centro della foto), che ha illustrato l'attività dei «Fratelli Volanti» di Bologna, il gruppo di «apostolato di emergenza», da lui diretto.

Azione Cattolica? Scuole d'inglese e di cittadinanza dove l'emigrato viene preparato a diventar membro della società americana? Che cosa fare per preservare in lui la fede e il patrimonio civile della patria d'origine e allo stesso tempo farne un membro utile ed attivo della nuova patria? Questo è il grande problema che si impone oggi ai cattolici italiani di America — a tutti, clero e laicato. *Chiudere gli occhi e non volerne riconoscere l'importanza è pericoloso e fatale* ».

Directive del Superiore Generale

Il Rev.mo P. Raffaele Larcher, P.S.S.C., Superiore Generale degli Scalabriniani, ha scritto recentemente ai suoi sacerdoti negli Stati Uniti: « Credo sia mio preciso dovere segnalare la presenza di un problema a cui ebbi occasione di accennare più volte durante questa mia visita canonica... il problema della cura dei nuovi immigrati. La S. Sede vuole questo lavoro... è il vostro fine specifico. Le nostre chiese devono divenire il centro di questo movimento, di questa attività, silenziosamente ma efficacemente. Tale attività servirà anche di scuola ai religiosi in questi nostri seminari, affinché non abbiano a formarsi una mentalità prettamente parrocchiale, a detrimento della finalità della nostra Congregazione. Gli Scalabriniani siano all'avanguardia del movimento... ».

Proprio di loro ha scritto S. Eminenza il Card. Riccardo Cushing, Arcivescovo di Boston: « A nessun gruppo, gli Italo-Americani, che oggi hanno tanto successo, devono di più che a quello dei Padri Scalabriniani, così affezionato e chiamati dal nome del loro fondatore ».

Altri pionieri

Non sono mancati anche altri apostoli dall'intuizione geniale e dallo zelo ardente nell'apostolato a favore degli emigrati italiani, indicando la vera soluzione dell'integrazione. Nella prima decade del secolo scorso ogni anno si riversavano a centinaia di migliaia gli emigrati italiani negli Stati Uniti. I propugnatori dell'«americanizzazione» ad oltranza, volevano mandare suore americane in Italia, perché apprendessero rapidamente la lingua, e i costumi italiani e ritornassero in grado di far qualcosa non con gli adulti (elemento perduto!) ma con i bambini italiani da «americanizzare» nelle scuole parrocchiali.

Il giovane vescovo di Trenton, S.E. Tommaso Walsh aveva la diocesi invasa dagli emigrati italiani. Intuì la soluzione: non mandare suore americane in Italia, ma chiamare suore italiane in America, emigrate tra emigrati, capaci non solo di parlare l'italiano ma di sentire e soffrire con gli emigrati tutta l'indefinibile gamma di sentimenti che comporta lo sradicamento dalla patria, e l'acclimatarsi a un nuovo mondo. Vennero le Maestre Pie Filippine, assunsero l'insegnamento nelle scuole impartendo l'insegnamento dell'inglese e dell'italiano. Esse con la lingua, il cuore, l'anima e il folklore d'Italia operarono il miracolo. Educarono i bambini ad apprezzare la nuova patria e la patria dei loro avi, i tesori delle loro tradizioni culturali e religiose. E i bambini riportarono alla pratica della fede spessissimo i loro genitori e i loro nonni che si sentivano orgogliosi di vedere incarnato nelle loro creature, un sogno ch'era sembrato loro una tragica beffa.

Le città fantasma della Tasmania

di
Gino Nibbi

La Tasmania, grande come due volte la Sicilia, è una terra di aspetti sempre vari, spesso stupefacenti, e di cospicue risorse. I nuovi emigrati la trovano, in genere, di loro gradimento.

Città provvisoria

LE CITTA'-fantasma (ghost towns, le chiamano) sono un'eredità del secolo scorso, e si trovano disseminate un po' dovunque nel continente australiano. Furono esse edificate in prossimità di centri minerari che venivano sgombrati appena accennavano a esaurirsi, o quando i pionieri erano all'improvviso allettati da qualche miraggio più clamoroso.

Nella provincia di Ballarat, Stato del Victoria, furono rinvenuti verso il 1850 i più ricchi filoni auriferi, ed anche le pepite di oro più massicce, se vi ricordate. Ivi le città provvisorie proliferarono, e sopravvissero sino a pochi anni addietro. Sfollate in perpetuità, si ritrovarono sbocconcellate dalle intemperie, e depredate dall'uomo che ne asportò tutti i componenti utilizzabili. L'erba ripullulò sulle scalfitture del terreno, le tracce si obblitarono.

In Tasmania le città-fantasma si ritrovano intatte, perchè l'uomo vi ha meno bazzicato che altrove. Sono agglomerazioni di abitati, fatti di struttura in legno che si reggono ancora, dopo cento anni. Si reggono per modo di dire. Sbandano, si afflosciano, tendono a schiantarsi, a disintegrarsi nelle fondamenta. Non sono naturalmente delle visuali liete. Recentemente, recandoci da Burnie sino a Zeehen (set-

tore occidentale) ne abbiamo riviste alcune nei distretti una volta prosperosi dello stagno e dello zinco.

Ospiti in fuga

Ora, bisogna figurarselo. Si fila con la macchina su una bella strada asfaltata, all'orlo di un alto piano boscoso, mentre dalle palizzate vi fanno ala moltitudini di pappagalli scarlatti dalla cresta sulfurea, che vi sbirciano incuriositi. Comincia il buon umore. E poi sotto la strada, intravedete la calotta di un poggio letteralmente intasata di conigli selvatici, forse decine di migliaia, un tappeto fittissimo di pelame grigio-ferro. Altra distrazione piacevole e smemorante. D'un tratto, già all'imbocco della pianura, vi trasforma la vista di una città bianca luccicante, del tutto impreveduta. Vi arrestate per un attimo. La osservate col binocolo. Non c'è un movimento o un segno di vita. Appena ci arrivate, vi sostate accanto. E' un assieme aggroviagliato di mura lacerate, di infissi divelti, eppure splendente, sotto il sole, come una bianca città orientale.

Città-fantasma. Incute più paura di giorno che di notte. I tavolati sono lustri o grigi, come li avesse levigati la iuscia o la piena di un fiume. Dai pertugi, dai nascondigli, scattano topi e gatti selvatici. D'intorno fischiano uc-

celli. E' contornata da un parco di pini centenari, rettilinei, austeri, bellissimi che spandono nell'aria un odore di resina. Il sole, come il solito, intensifica il silenzio.

Ma come traccia o residuo di vita umana, il vuoto è addirittura assoluto, paralizzante. Per di più il senso di pace è compromesso dalle riflessioni disagiabili. Nulla di più scoraggiante e oppressivo. E questa è una delle tante città-fantasma, forse la più vistosa della zona. Ne abbiamo viste altre prima di raggiungere Zeehan. Molti erano villaggi. In fondo a una foresta, uno era interamente crollato e marcito.

«Gli spiriti»

Neanche a farlo apposta, i rimasugli ischeletrici del passato sembrano suscitare contagi di non meno virulenti fantasmi. E difatti, «lupus in fabula». Ad un miglio da una stazione ferroviaria, vuota anche questa, e deserta, c'era una casetta dall'intonaco arrugginito. Fungeva da trattoria per i rari passanti. Vi abitava una vecchia signora inglese un po' malconcia; sola in mezzo al bosco: un'atmosfera gradevole, ma anche infida, da Cappuccetto Rosso. Si mise a dire la signora, a proposito della sua solitudine, che non temeva di vivere isolata. Ci informò alquanto compiaciuta di essere oriunda del Gloucestershire, quella provincia dell'Inghilterra in cui vige un culto quasi tradizionale per i fantasmi. «La avete mai udita menzionare?». Riferì che anche da queste parti si verifica un trambusto notturno di spiriti irrequieti e laboriosi: qualcosa insomma di conturbante, non per lei, ma per noi che ascoltavamo. Ci volle dimostrare che ella era forte di animo. Con gli spiriti si era familiarizzata fin da ragazza. Confessò di non avere il coraggio sufficiente per affrontare gli spiriti ma spesso, sotto le persiane, cercava d'intravederli nel buio, con l'intento di spiarnè le mosse pazzesche e inconsulte. Non c'era nulla ch'ella mettesse in dubbio di tutto questo: non solo, ma, parlandone, la sua serietà e concentrazione erano sbalorditive; come se dissertasse sulla fisica nucleare, od altri fenomeni probanti.

La regione occidentale

Quella dunque era la regione di Zeehan, distretto occidentale della Tasmania, dove sulle coste, periodicamente, vengono ad arenarsi, anzi ad asfissarsi, le balene, ma specialmente i balenotteri inesperti, che si fanno sorprendere dalla bassa marea. Si dovrebbe dire: non è una regione piacevole, dal punto di vista del pittoresco, soprattutto perchè è battuta assiduamente dai cicloni. Ma prima di Zeehan, c'è qualcosa che riscatta il grigiore del paese: un bosco fittissimo di mirtili fioriti, unico al mondo. Si direbbe uno scenario soprannaturale che sfugge appunto a ogni descrizione. Il viandante ne riporta il ricordo indelebile di una massa grigio-rosea ruvida, ma anche tenera e vellutata.

Altro incontro da registrare: più giù, verso le sgretolature e i macigni di Strachan, non avevamo mai visto grovigli più opulenti e più densi di orchidee, di un verde setificato e squillante. Tutto ciò pareva inverosimile, dacchè le orchidee, anche quando sono pletoriche, ostentano normalmente la loro individualissima delicatezza lineare. Ma quella evidentemente era una produzione di massa della natura ferace.

Del resto la Tasmania, grande come due volte la Sicilia, è una terra di aspetti sempre vari, spesso stupefacenti, e di cospicue risorse, anche a prescindere da quelle minerarie. Dal Nord al Sud, il centro è tutto una successione di culture intensive, oltrechè di allevamenti. Anch'essa è la terra della lana, delle carni, del burro e della frutta. Certe mele rosse elefantichè, e davvero spropositate, che noi a Melbourne non vediamo mai, e fanno bella mostra di sé a Londra, a Stoccolma, a Copenhagen, provengono da queste parti, e precisamente dai frutteti di Launceston.

La regione orientale

Se andiamo nell'oriente dell'isola, dobbiamo dire che la Tasmania, è frondosa, tiepida, ridente, specie lungo le increspature del Pacifico. Qui, nella baia di Sant'Elena, abbiamo fiocinato

dei rombi polposi che poi a tavola risultarono squisiti, sebbene una signora del luogo li avesse ammanniti col burro, che Iddio la perdoni. Anche questo litorale è senza spiagge, fatto di promontori erbosi che strapiombano sull'oceano ma di un equilibrio climatico sorprendente, e mèta ambita di campeggi e vacanze. E' in ogni senso l'antitesi di quello occidentale. Questo, abbiamo detto, pur essendo un'incrostazione ininterrotta di minerali, è sempre battuto dalle tempeste. A Queenstown, città del rame, piove 22 giorni al mese. Ma è il settore più ricco di metalli, di cui si scoprono giacimenti sempre nuovi. Basti dire che, in certi punti, l'ossido di zinco affiora così copiosamente alla superficie, che il minatore anche isolato lo rompe col piccone, e lo esita a tanto la tonnellata.

Questo tratto costiero (l'occidente) è anche il più spopolato. In questi giorni una missione di zoologi si avventura nei recessi meno battuti, per appostarsi nelle selve, sperando di catturare qualche esemplare superstite della cosiddetta tigre di Tasmania, un marsupiale che si teme si sia estinto proprio recentemente. (La vedemmo allo Zoo di Melbourne una ventina di anni addietro).

Tutto sommato, la Tasmania è una isola color verde cupo, fertile e solitaria, un po' rigida sugli altipiani cosparsi di laghi profondi e vulcani spenti; ma si sta popolando a ritmo accelerato. I nuovi emigranti la trovano di loro gradimento, anche perchè vi riscontrano una certa affinità col clima europeo.

GINO NIBBI

BANCO DI ROMA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

CAPITALE L. 12.500.000.000 - VERSATO L. 6.750.000.000

RISERVA L. 5.400.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN ROMA

IN ITALIA: OLTRE 200 FILIALI - ALL'ESTERO: FILIALI
UFFICI DI RAPPRESENTANZA E BANCHE AFFILIATE

AI NOSTRI CONNAZIONALI ALL'ESTERO

Per far giungere le vostre rimesse di denaro nel modo più rapido e sicuro in Italia, chiedete alle più importanti tra le Banche del Paese in cui lavorate di effettuare l'operazione per il tramite del BANCO DI ROMA.

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

Il racconto del mese

Scalabriniani in California

La Federazione Cattolica Italiana

P. ANTONIO Dal Balcon da due anni e più, ed io, da oltre un anno, ci troviamo in California a svolgere un lavoro di apostolato tra gli italiani. Siamo, finora almeno, due sacerdoti senza casa e senza parrocchia, destinati a fare del bene spirituale ad un milione e più di italiani, sparsi in ogni angolo della California, terra della prosperità.

Italiani se ne trovano da Hilt, ad un chilometro dall'Oregon, a S. Diego, alle porte del Messico; da S. Francisco, ai paesetti posti ai confini con lo Stato del Nevada.

Il nostro ministero si svolge per il momento in quattro delle cinque diocesi della California. Lavoriamo con la Federazione Cattolica Italiana: essa non è ancora entrata nella diocesi di S. Diego. Appena vi entrerà il nostro campo di apostolato si estenderà anche laggiù. La F.C.I., con circa 10.000 aderenti, è una associazione che si ispira ai principi della Azione Cattolica e ne ha pure le aspirazioni. Qui in America è nata con lo scopo di aiutare gli italiani, sparsi in un ambiente indifferente o protestante, a conservare la fede.

I 10.000 iscritti stanno realizzando un nobile lavoro di apostolato fra gli italiani di California. Si tratta di un apostolato iniziato fino dal 1924, quando la Federazione fu fondata.

Gli italiani in California hanno sem-

pre lamentato la mancanza di sacerdoti italiani. Per incrementare il lavoro dei laici e per arrivare dove essi non possono arrivare si è pensato, alcuni anni fa, di chiamare sacerdoti italiani che lavorino, liberi da impegni parrocchiali, per gli italiani di quello Stato.

Tre anni fa trovarono un oblato di S. Giuseppe. Il suo lavoro si mostrò così efficace che pensarono di chiamare altri sacerdoti. Vennero qui P. Dal Balcon ed un P. Domenicano. L'anno scorso venni anch'io. Ora è arrivato un francescano dall'Italia.

Ritorni dopo... 385 anni

Il nostro lavoro è molteplice. Prima di tutto ci sono le missioni, predicate nelle chiese delle grandi parrocchie di S. Francisco, Oakland, Stockton o in altre piccole chiese e cappelle di paesetti in montagna. Ho speso alcuni giorni in un paesino chiamato Hilt, dove l'unica chiesa è usata alla domenica per tutte le religioni, inclusa la cattolica, naturalmente in tempi diversi. Le missioni portano dei risultati incredibili, quanto al ritorno ai sacramenti, con casi di vere conversioni. Non è infrequente che in una settimana, si veda il ritorno a Dio di 15, 20, 25 e più persone, lontane da 40, 45 anni. E' successo a me, non molto tempo fa, di venir fermato, dopo la Messa da un gruppo di persone che mi dissero: «Padre, grazie di quello che ha fatto

per noi; noi otto, qui presenti, abbiamo ricevuto la Comunione questa mattina dopo un totale di 385 anni». Non avevo pensato di fare i conti, ma era vero!

Avvicinamento della famiglia

Le missioni non consistono solo in prediche alla sera e alla mattina, ma sono un lavoro continuo di avvicinamento delle famiglie, specialmente di coloro che non vengono in chiesa, perché non possono o non vogliono: proprio qui si fa il maggior bene.

In altri posti non prediciamo missioni ma facciamo ugualmente lo stesso apostolato di visita alle famiglie, pure questo con grande risultato spirituale.

Infine sia nel corso delle missioni come nella visita alle famiglie, cerchiamo di dar vita alla Federazione Cattolica Italiana. Attraverso questa organizzazione, speriamo di lasciare in ogni posto dove andiamo qualcuno che continui il nostro lavoro. P. Dal Balcon ha fatto un grande lavoro da quando è giunto in California. Credo che sia il prete più popolare in tutto lo Stato. Ha girato dovunque, sempre lasciando una impressione magnifica di sé.

Da parte mia, dopo alcune settimane spese a S. Francisco, sono sempre stato ai due estremi dello Stato; su al nord nella alta diocesi di Sacramento, a tenere missioni ai veneti che lavorano nelle segherie o boscaglie, oppure giù al sud nella archidiocesi di Los Angeles. Laggiù ho trascorso otto mesi. Là gli italiani che parlano la nostra lingua sono pochi; disgraziatamente parecchi di loro si sono iscritti a sette protestanti.

L'improvvisata

Moltissimi sono invece gli italiani nati in America, venuti qui dagli Stati dell'Atlantico; è gente buona, attiva e laboriosa. La F.C.I. ha laggiù, a Los Angeles, più di 30 gruppi molto intraprendenti. Durante gli otto mesi

vissuti fra loro ho cercato di organizzare nuovi gruppi della F.C.I. e di rimettere in piena attività gruppi già esistenti. Fu in occasione del mio compleanno, l'anno scorso, proprio quando stavo per lasciare Los Angeles, dopo i primi cinque mesi di lavoro, che gli iscritti alla F.C.I. mi regalarono un'automobile.

Mi fecero una improvvisata, organizzando un pranzo con numerosi invitati d'occasione; ai termine mi porsero le chiavi della nuova macchina.

E' ammirabile la generosità di questa gente, ma ancor più il loro spirito di cooperazione e l'amore che nutrono per il loro sacerdote.

In California il lavoro da realizzare è grande: numerosi sono gli italiani che hanno perduto la fede o che non la praticano più. Ogni paese, ogni città ne ha e tanti. Non credo che per noi Scalabriniani vi sia un lavoro più diretto di quello che ci attende in California, e che ora stiamo compiendo, quello cioè di portare la parola della fede dovunque viva un italiano.

P. RINO SPADA



P. Rino Spada contempla il modellino della macchina che gli italiani gli hanno regalato affinché possa compiere il suo apostolato fra le numerose collettività di emigrati in California

Casa Nostra

MELROSE PARK, RITIRO IDEALE

Il Seminario di Melrose Park e i suoi abitanti, visti da un... esercitante curioso

Il Seminario del Sacro Cuore, al mio arrivo, tutt'attorno ancora deserto, presentava da sè un panorama invernale più vivido di quelli riprodotti nelle cartoline natalizie ma non mi presi gran tempo ad osservarlo mentre il vento mi accompagnava a spintoni e mi apriva la porticina di servizio.

INCONTRO CON IL PROVINCIALE

Volle la buona sorte che, con il primo alito di calore, nel corridoio d'ingresso, mi incontrai con il Provinciale, il Molto Rev. Padre Fiorino Girometta, mentre passeggiando, recitava il suo mattutino; questi, facendo pausa fra un salmo ed un cantico, mi accolse con caloroso benvenuto. Si parlò brevemente di cose che riguardano la F.C.I. a Chicago che a Padre Girometta sta a cuore specialmente per accogliervi i nuovi emigranti sperduti e disorientati. Ma tosto accorse Brother John, il solerte economo che fece parte del seminario da quando fu collocata la prima pietra, il

quale mi indicò laggiù in fondo, isolata dalle genti, la Casa di ritiro.

LA CASA DI RITIRO

L'avevo notata per la prima volta entrando e mi ero immaginato che fosse la riproduzione di un poligono della fortezza di Gerico e con il suo vasto padiglione un riparo degli armigeri di Giosué.

Per arrivarvi bisogna seguire una stradiciola che serpeggia a fianco del laghetto. Questa conduce principalmente al Calvario.

IL CALVARIO

Qui attorno a questo monticello sormontato dalla croce, nella stagione estiva accorrono folle di fedeli di ogni nazionalità. Questa mattina v'è solamente Gesù morto in croce con la Madre Santissima Addolorata, San Giovanni e Santa Maria Maddalena ai suoi piedi. La cortina di tenebre che avvolge il Calvario in questo momento dà un'idea della Sesta Ora nel giorno della Crocifissione.

Dietro al Calvario sorge il Sacrario di Fatima. La neve qui si è diradata e fra le pozzanghere sorgono indizi di primavera: qualche zolla rinverdita e qualche germoglio di cicoria.

BROTHER FRANCIS

Quel sant'uomo che ogni domenica, per oltre venticinque anni, aveva visitato le carceri della Contea come membro della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, fu per molti anni economo del Seminario finchè vi morì nella pace dei giusti. Brother Francis, ricordo, qui raccoglieva le cicorie per cibarne i primi pochi seminaristi; ora le cicorie sono quasi scomparse mentre si è triplicato il numero dei seminaristi che qui studiano sotto le ali della Pia Società dei Missionari di San Carlo istituita dal Servo di Dio Mons. G. B. Scalabrini, Vescovo di Piacenza.

INGRESSO ALLA CASA DI RITIRO

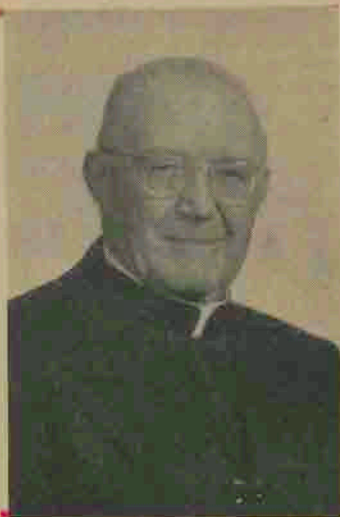
Porte ce ne sono da tutti i lati ma, così presto.

Il 21 maggio scorso ha celebrato il 50° di Sacerdozio P. Luigi Franchinotti (nella foto) che fu, per oltre 20 anni, parroco della Chiesa del S. Rosario in Kansas City, ed ora svolge la sua attività nella Parrocchia dello Spirito Santo in Providence (USA).

Lo stesso giorno del lontano 1910 fu ordinato sacerdote il P. Giuseppe Poia.

Il 10 agosto, invece, del 1910, fu ordinato sacerdote, a Piacenza, P. Cesare Molinari.

Anch'essi pertanto hanno raggiunto il 50° di Sacerdozio. In questa occasione tutti i confratelli si stringono intorno ai tre Padri per esprimere insieme alla loro ammirazione per il lavoro apostolico compiuto in questi cinquant'anni, le loro più vive felicitazioni.



l'unica aperta è quella della cucina ove trovai Brother Steve in funzioni di cuoco. Egli già aveva allineato batterie di tegami ricoperti di pezzi di pollo che, in occasione della giornata italiana cospargeva di intingolo all'italiana di cui il profumo tradiva il contenuto. Brother Steve mi diede la consolante notizia che i pezzi erano sessantatre, il che per me significava l'intervento di una sessantina di membri della F.C.I. al Ritiro. Accanto alla cucina v'è la sala che serve ad uso riunioni e da refettorio; un gran Crocifisso domina dalla parete principale, ad indicare che questa è casa di Dio.

LA CAPPELLETTA

Fa seguito alla sala e nella sua semplicità invita al raccoglimento. Si fa presto a contare quel che c'è: un altare sormontato da un gran Crocifisso, un confessionale, e sedie con pedalino per inginocchiarsi, a sufficienza per accomodare un centinaio di persone. Quei pedalini, poco dopo che mi

ero inginocchiato, mi destarono la curiosità di vedere che cosa v'era sotto; sollevatone uno, mi sembrò di vedervi una scritta: «Per aspera ad astra» ovvero: «non basta pregare ma bisogna fare penitenza».

AGLI ESERCIZI SPIRITUALI

Tosto si è quasi riempita la sala di uomini, donne e giovani, membri delle Sezioni Our Lady of the Angels, St. Michael e Santa Francesca Cabrini; erano infatti una sessantina! Fra questi i migliori collaboratori: Pietro Scardiglia, Gino Chicafarro, Arturo Bicichi, Mario De Marco, Frank Munaretto, Antonio Fiorese e Dario Zanichelli, presidente del Gruppo Giovanile della Our Lady of the Angels.

DIRETTORI SPIRITUALI

Padre Michele Turro, un giovane Scalabriniano, è stato scelto a dirigere le giornate di ritiro che qui si svolgono ogni domenica. Padre Joseph Visentin svolgerà le conferenze. Padre Visentin

fu dei nostri da quando era seminarista. Faceva parte della Sezione speciale G. B. Scalabrini ideata dal nostro Fondatore, il Signor Luigi Providenza ed attuata dal Rettore di allora Padre Orsi. Il giovane chierico, fra le altre promesse, aveva fatta quella di non marinare la Messa alla domenica e nei giorni di precetto. La Messa la celebra e che vorremmo di più? Per di più Padre Orsi ed i Padri che erano membri della stessa sezione hanno portato la F.C.I. sui lontani lidi dell'Australia. Padre Visentin fu per qualche tempo Direttore spirituale della F.C.I. a Chicago. Perciò ci conosce e ci ama!

SILENZIO ASSOLUTO

Padre Visentin in primo luogo, ci raccomanda il silenzio perfetto poiché, egli dice: «nel silenzio si trova il Signore». A questo punto noi uomini diamo uno sguardo significativo alle donne le quali ce lo restituiscono con un'occhiata probabilmente per avvertir-

ci: pensate agli affari vostri, ognuno per sé e Dio per tutti. Il Direttore distribuisce le cariche: John Rossi servirà la Messa, Gino Chicaferro, Presidente del Comitato Amministrativo, suonerà il campanello di chiamata ad ogni esercizio. Scardiglia e Dario Zanichelli faranno la lettura spirituale durante il pranzo.

PROGRAMMA DELLA GIORNATA

Lo riceviamo per iscritto. Si svolge puntualmente fra le dieci e le quattro con la Santa Messa e Comunione, colazione, prima conferenza seguita da riflessione e tempo libero; seconda conferenza con riflessione ed esame di coscienza; pranzo, riposo, Via Crucis; terza conferenza con periodo di domande e ri-

sposte; rosario, atto di riparazione al Sacro Cuore, rinnovazione dei voti battesimali, chiusura, con Benedizione ed una tazzina di caffè e paste dolci.

Gli esercizi vennero seguiti con la massima serietà e devozione. Ci siamo veramente sentiti più vicini al Signore. Tutti hanno spontaneamente promesso di ritornare ad accompagnare altri membri della F.C.I. ad attingere forza spirituale di cui tanto abbiamo bisogno per vivere cristianamente o per fare opera di apostolato quali membri della Federazione Cattolica Italiana.

JOHN ROSSI
District Deputy

Preghiamo per l'anima del papà di P. Silvio Stefanelli



P. EDOARDO MORETTI, P.S.S.C.

ordinato Sacerdote a Roma, il 10 luglio s., da S. E. Rev.ma il Card. Luigi Traglia

IL NUOVO ALTARE DI REZZATO

Il giorno 19 giugno u. s. è stato celebrato per la prima volta il Divino Sacrificio sull'altare della Cappella dell'Istituto Scalabrini-Bonomelli di Rezzato (Brescia)



grafiche **ALMA**

SPECIALIZZATA
IN RIPRODUZIONE D'ARTE
L'INDUSTRIA GRAFICA
CONOSCIUTA
IN TUTTO IL MONDO
PER LE SUE FORNITURE
DI CALENDARI,
CARTOLINE,
IMMAGINI, ECC.

edizione artistica su seta e tela

MILANO

Grafiche Alma - Via Pezzotti, 38
Telefoni 84.90.324 - 84.90.537

BORSE DI STUDIO

Le Borse di Studio sono una forma concreta di collaborazione missionaria.

« P. Carlo Porrini » L. 255.600 - « S. Famiglia »: Albina Raffo USA - Albina Vercelletto USA L. 134.300 - « Pietro Colbacchini » L. 6.100 - « S. Giuseppe » L. 201.000 - « Angelo Molinari » L. 150.000 - « Don Flavio Settin » L. 100.000 - « S. Bambino di Praga »: Sig.ra Lucy Milano - USA L. 249.200 - « Giovani Cattoliche - Missione C. I. di Ginevra » L. 399.520 - « Maria SS.ma Regina Mundi » L. 5.000 - Somma prec. L. 635.400 - Somma attuale L. 640.400 - « In memoria di Giuseppe Matteo »: Sebastiana Di Matteo, Boston - USA L. 629.000 - « P. Bruno Barbieri » L. 522.000 - « Stella Maris »: Sorelle Lopez, Pergamino, Argentina L. 102.000 - « Sacro Cuore »: Unanderra (Australia) L. 22.500 - « Santo Nome »: Unanderra (Australia) L. 35.7770 - P. Leonardo Quaglia » L. 1.023.000 - « In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio »: Clara ed Ernest Rezendes L. 261.600 - « Nozze d'argento Sacerdotali » (P. Corrado Martellozzo) L. 1.491.360 - « In memoria di Pietro Paolo Volante »: Margie Carducci L. 372 mila - « S. Lazzaro » (P. Ludovico Toma) L. 62.000 - Somma prec. L. 170.500 - Somma attuale L. 232.500 - Mary Zubricki: In memoria dei genitori Michele e Matilde Sbuttoni L. 620.000 - Mary Zubricki: In memoria del fratello Benjamin Sbuttoni L. 620.000 - In memory of deceased members K. of C, 4th Degree: Fr. Curtin Council - West Haven, Conn. - U.S.A. L. 155.000 « Bishop Scalabrini » (Club S. Anna di Boston U.S.A.) L. 62.000.

*Chi aiuta l'apostolo avrà
la mercede dell'apostolo*

Olivetti Lettera 22



MUSICA PER PAROLE

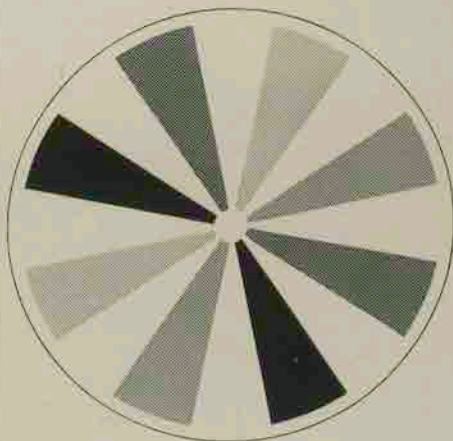
un disco microsolfco 33 giri ad alta fedeltà, offre da oggi parole e ritmi di un nuovo e originale corso di dattilografia.

IN POCO TEMPO E A TEMPO DI MUSICA

chiunque potrà imparare a scrivere più rapido e più esatto sulla portatile

OLIVETTI LETTERA 22

Il disco, con il suo album-custodia che è anche un completo manuale dattilografico, è disponibile ovunque sia in vendita la Olivetti Lettera 22.

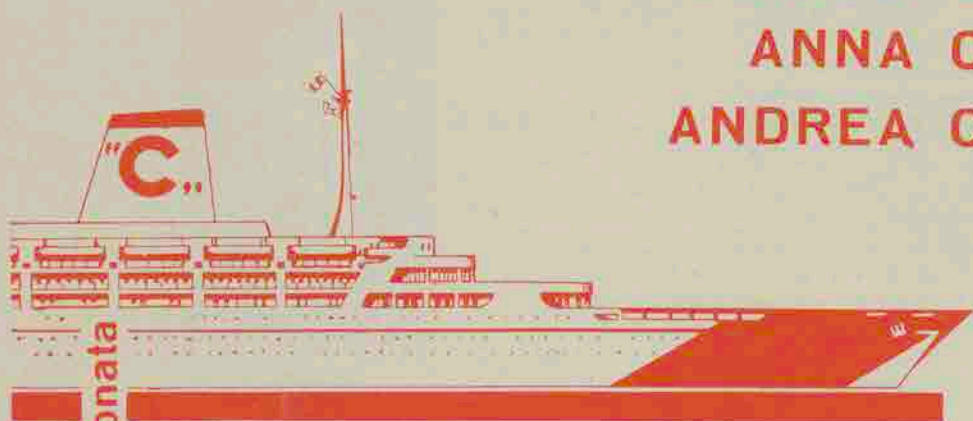


BRASILE e PLATA

FEDERICO C.

ANNA C.

ANDREA C.



aria condizionata

VENEZUELA e ANTILLE

BIANCA C.

ANNA C.



GIACOMO COSTA FU ANDREA - GENOVA